

incontri

oltre eboli, viaggio alle radici

di **Ciro Busiello**

"Sarebbe bello vivere senza libri, ma purtroppo non è possibile".

Hermann Hesse

Cosa cerchiamo tra le pagine dei libri?

Desideriamo colmare i vuoti della nostra formazione, cerchiamo indicazioni per nuove strade?

O cerchiamo di compensare la banalità e la superficialità dei nostri rapporti quotidiani.

O ancora cerchiamo la sintesi dei pensieri che affollano la nostra mente ed a cui non riusciamo a dare un ordine.

O forse il piacere di trovare descritte da altri emozioni che pensavamo solo nostre.

Probabilmente cerchiamo solo le persone che non abbiamo avuto la fortuna di incontrare.

Conobbi "Cristo si è fermato a Eboli" dopo un viaggio in quelle terre, col desiderio di continuare a viaggiare ancora con gli occhi degli altri. La Lucania è un posto particolare. Entrandovi la strana morfologia delle rocce che ti accoglie ti dà subito la sensazione del passaggio, l'emozione della scoperta.

La strada corre infinitamente dritta e deserta tra le montagne, cartelli indicano sotterranee pompe di estrazione del petrolio, enormi fosse prosciugate nella torrida estate ridiverranno laghi d'inverno, pinnacoli simili alle meteore greche, montagne tagliate come da un enorme coltello mostrano le stratificazioni delle loro età, l'argilla dei calanchi scolpita dalla pioggia e dal vento. E' un settembre di brutto tempo e ne approfittiamo per girare: Matera, i Sassi, la città scavata nella pietra, le colline, i paesaggi delle foto di Franco Fontana, enormi fiumare secche, le Dolomiti Lucane, ma anche feste dal sapore semplice ed antico. Viene il tempo di tornare, ma anche il ritorno è un viaggio. Deviamo per il paese dove fu confinato Carlo Levi: Aliano (Gagliano nel libro, come pronunciato dai contadini). La strada è ripida e tortuosa. Arriviamo in paese, è domenica, sono tutti in piazza a vederci arrivare, con le tre biciclette sul portabagagli non passiamo certo inosservati. La casa dove abitava Levi è in ristrutturazione, ci fermiamo sui calanchi, stavolta non ci sentiamo solo spettatori. Una frana ai margini del paese ci costringe ad un'altra ripida e tortuosa deviazione. Torniamo nel mondo normale.

Nel libro ritrovo tutto: i calanchi, le frane oggi come allora, la descrizione del paese, i nomi dei luoghi dove ci siamo fermati, le feste...

Ma trovo anche quello che mi mancava: la gente che quei posti vive e la sua civiltà. Il primo impatto di Levi è con le condizioni di vita dei contadini, segnati dalla miseria e dalla malaria, diffidenti, silenziosi, rassegnati, "...con gli occhi neri che non brillano, e non sembrano che guardino, come finestre vuote di una stanza buia", con le loro giornate tutte uguali, "con le schiene rotte dalla fatica e la testa rintronata dal sole", in cui "lo Stato è una delle forme di questo destino, come il vento che brucia i raccolti e la febbre che ci rode il sangue". Ma sente che questa è solo una parte del tutto: "Parlavo con i contadini, e ne guardavo i visi, e le forme: piccoli, neri, con le teste rotonde, i grandi occhi, le labbra sottili, nel loro aspetto arcaico essi non avevano nulla dei romani, né dei greci, né degli etruschi, né dei normanni, né degli altri popoli conquistatori passati sulla loro terra, ma mi ricordavano le figure italiche antichissime". Riesce così, attraverso i miti, gli eroi, le leggende, i riti dell'"altro mondo dei contadini, dove non si entra senza una chiave di magia", a riscoprire quella che è la grande e antica civiltà contadina. E trova qualcosa di cui, noi abitanti del sud del nuovo secolo, stiamo perdendo la memoria, in cui la magia non è superstizione

ma concezione del mondo, filosofia: "Tutto, per i contadini, ha un doppio senso. La donna-vacca, l'uomo lupo, il Barone-leone, la capra-diavolo non sono che immagini particolarmente fissate e rilevanti: ma ogni persona, ogni albero, ogni animale, ogni oggetto, ogni parola partecipa a questa ambiguità. La ragione soltanto ha un senso univoco e, come lei, la religione e la storia. Ma il senso dell'esistenza, come quello dell'arte e del linguaggio e dell'amore, è molteplice, all'infinito". La libertà degli spazi aperti come nei racconti degli emigrati a New York che ogni domenica facevano svariati chilometri per ritrovare un po' di campagna per mangiare fuori e per poter fare i loro bisogni all'aria aperta. "E quando avevamo finito, gridavamo tutti insieme «Viva l'Italia!» Ci veniva proprio dal cuore".

O il principio sacro dell'ospitalità: "Così, in questo modo contraddicono e geloso, trovava posto anche nel suo animo quella che è la virtù prima e antichissima di queste terre: l'ospitalità; la virtù per cui i contadini aprono la porta all'ignoto forestiero, senza chiedergli il suo nome, e lo invitano a mangiare il loro scarso pane; di cui tutti i paesi si contendono la palma, fieri ognuno di essere il più amichevole e aperto al viandante straniero, che, forse, è un dio travestito". La forza dei rapporti di consanguineità e di Fratellanza "... dove non c'è senso di Stato né di religione, tiene, con tanta maggiore intensità, il posto di quelli. Non è l'istituto familiare, vincolo sociale, giuridico e sentimentale; ma il senso sacro, arcano e magico di una comunanza". Quindi non solo la rete di parentele ma anche quelle simboliche ed acquisite per scelta e iniziazione rituale perché "Questo, fraterno, è il più forte legame fra gli uomini".

O la primordialità delle passioni: "L'amore, o l'attrattiva sessuale, è considerata dai contadini come una forza della natura, potentissima, e tale che nessuna volontà è in grado di opporvisi. Se un uomo e una donna si trovano insieme al riparo e senza testimoni, nulla può impedire che essi si abbraccino: né propositi contrari, né castità, né alcun'altra difficoltà può vietarlo; e se per caso effettivamente essi non lo fanno, è tuttavia come se lo avessero fatto: trovarsi assieme è fare all'amore. L'onnipotenza di questo dio è tale, e così semplice è l'impulso naturale, che non può esistere una vera morale sessuale, e neanche una vera riprovazione sociale per gli amori illeciti".

Scanzano, poco più giù, verso il mare, ai tempi d'oggi. Alla notizia del ritiro del decreto sul sito unico di stoccaggio delle scorie nucleari, un vecchio contadino grida: "Abbiamo dimostrato che qui non ci sono solo pecore, ci sono Uomini". L'urlo del riscatto di secoli di umiliazioni e di rassegnazione, l'affermazione dei valori di una civiltà antica che continua a vivere sotto lo strato della modernità, sotto le sue merci e i suoi scarti.

Carlo Levi - Cristo si è fermato a Eboli - Einaudi